

Le attività dell'Imes

Convegno

Esperienze, progetti e musiche dal Mezzogiorno che funziona

Trani, 5-7 ottobre 2000

Nei giorni 5, 6 e 7 ottobre 2000 si è tenuto a Trani il convegno «Esperienze, progetti e musiche dal Mezzogiorno che funziona» di cui l'Imes ha curato l'aspetto scientifico sotto la guida di Gianfranco Viesti.

Il convegno voluto dal Formez (Centro di Formazione Studi per il Mezzogiorno), dal Dipartimento della Funzione Pubblica, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del ministero del Tesoro e con il contributo della Regione Puglia e del Comune di Trani, ha fatto il punto su molte attività imprenditoriali che con il loro percorso positivo stanno dando un altro volto al Sud.

Nella serata del 5 sul lungomare di Trani si è tenuto il concerto «Rumori al Sud: la musica che dà ritmo all'Italia», una rassegna delle nuove creatività e sonorità meridionali che ha visto, tra le altre partecipazioni, quella di Carmen Consoli, dei Nidi d'Arac, di Teresa De Sio e di Rocco Papaleo.

Nella giornata del 6 ottobre sono state presentate 22 esperienze economiche positive che si sono affermate in questi ultimi anni nel Meridione e che hanno cominciato a valorizzare le immense risorse ambientali e umane di questo territorio sperimentando nuovi percorsi, grazie anche alle nuove tecnologie soprattutto informatiche.

Dopo l'introduzione di Carlo Flammant, presidente del Formez, (*Perché questo convegno*) e di Carmine Donzelli dell'Imes (*Da dove viene e dove va il Mezzogiorno*), coordinati da Lino Patruno, nella prima parte della giornata sotto i titoli *Le città e i nodi* e *Le tecnologie e le imprese* sono state presentate, con la conduzione di Emanuele Imperiali del giornale «Il Mattino» e Roberto Napoletano de «Il sole 24 Ore», le esperienze di innovazione e di gestione del territorio che hanno chiamato in causa Guglielmo Minervini, sindaco di Molfetta, il vulcanologo Salvatore Caffo, sul Parco dell'Etna, l'urbanista del Poli-

tecnico di Milano Bernardo Secchi, sul Salento, definito «un unico grande agglomerato metropolitano immerso in un enorme parco uliveto», e imprese quali la Contship, guidata da Giuliano Alberghini che ha illustrato la nuova svolta impressa al porto di Gioia Tauro, il Tarì di Marcianise (il più grande polo commerciale orafino del meridione), la The King, cravattificio di Corsano che ha organizzato un mercato internazionale telematico, il Consorzio Sam, guidato da Luigi Iavarone, la Bosch di Bari, la Digigraph di Carmine Masiello.

Nella sessione pomeridiana, intitolata *I luoghi e gli uomini e I progetti e le politiche*, coordinata da Oscar Iarussi de «La Gazzetta del Mezzogiorno» e Claudio Alò «Il Messaggero», Giulio Matzeo ha presentato le esperienze del Consorzio Sa Corona Arrubia sul Turismo in Sardegna, Livia Consolo ha parlato della Cooperazione nel terzo settore tra Nord e Sud, Raffaele Trivilino del Patto Territoriale Sangro - Aventino, Onofrio Cutaia del Teatro al Sud, Padre Lo Bue del progetto *Ritrovarsi al Sud*, Eva Catizone del *Programma Urban*, Elio Matera dell' *Accordo fra le regioni per la ripartizione dei fondi europei Obiettivo 1*, Fabrizio Barca del *Programma di sviluppo del Mezzogiorno*, evidenziando il forte ruolo che l'accelerazione del cambiamento e della riqualificazione dei quadri amministrativi della pubblica amministrazione può avere nello sviluppo del Sud, Salvatore Biondo del Progetto di lavoro Fim - Cisl nel Mezzogiorno, Saverio Calia, presidente degli industriali di Matera, de *Il distretto del salotto*, Antoni Fallessi, della Gestione dei fondi Feoga. Ha chiuso i lavori di questa prima giornata il sociologo dell'Imes Domenico Cersosimo.

La seconda giornata, coordinata da Paolo Gambescia de «Il Mattino», ha avuto una connotazione fortemente politica. Gianfranco Viesti nella sua introduzione (*Insegnamenti dal Mezzogiorno che funziona*) ha analizzato questo nuovo Sud alla luce del concetto di «normalità» e lontano dagli stereotipi del lamento. Un paese, il mezzogiorno di oggi, in cui si scontrano giovani desiderosi di emergere, di costruire insieme il proprio percorso di vita imprenditoriale, e giovani che si accontentano del sussidio statale. Un Sud ancora a macchie di leopardo, e perciò Viesti ha parlato di guerra senza quartiere sul piano culturale ed economico affinché il nuovo diventi patrimonio di tutti. Qualcosa di profondo è cambiato e continua, seppur lentamente, a cambiare nel Mezzogiorno dove sta crescendo una nuova classe dirigente regionale e locale forte e attiva che sfrutta al meglio le possibilità che i finanziamenti europei nazionali danno consorziandosi e pensando all'unisono nell'interesse del territorio.

C'è un Sud che funziona e che si prepara al sorpasso rispetto al

Centro-nord, e Viesti insiste sull'idea di conoscibilità dell'esperienza e della storia virtuosa di questo «Sud che funziona» e che può conquistare audience senza cassonetti bruciati e urla, ma attraverso una maggiore visibilità delle nuove imprese che sono nate e continuano a nascere sorrette da una fiducia nei processi di crescita economica di lunga durata. È voglia di «normalità» il desiderio che è alla base di questa crescita del Sud, che vede nel quotidiano buon funzionamento della gestione della cosa pubblica il volano di ogni cambiamento. «Finita l'illusione della facile crescita economica a debito, venuta progressivamente meno la rete delle protezioni, caduti i tanti posti di lavoro fuori mercato, molta gente meridionale si è semplicemente rimboccata le maniche ed ha cominciato a rimuovere le macerie e a ricostruire».

Una tavola rotonda sui Progetti ha riunito i presidenti delle regioni meridionali: Filippo Bubbico per la Basilicata, Antonio Bassolino per la Campania, Raffaele Fitto per la Puglia e Giuseppe Chiaravallotti della Campania che, pur delineando situazioni diverse, dall'ottimismo di Bassolino alle critiche radicali di Fitto, sono concordi nel difendere il ruolo decisionale e programmatico delle regioni chiamate ad un lavoro comune in cui le priorità emergano e sia possibile spendere oculatamente, ma proficuamente i fondi, nazionali e comunitari messi a disposizione del meridione.

Franco Bassanini, ministro per la Funzione Pubblica, nel ricordare le tante innovazioni nel sistema amministrativo Italiano e meridionale, ha parlato di un corretto federalismo del Sud; Vincenzo Visco, ministro del Tesoro ha ricostruito i meriti della programmazione negoziata, dello sviluppo della cultura d'impresa e del senso di responsabilità individuale che hanno permesso in questi ultimi anni la volata del meridione. Questi due ultimi interventi hanno chiuso i lavori del vivace e articolato convegno che gli organizzatori auspicano possa diventare annuale: una «Cernobbio del Sud», come l'ha definito Carlo Flammant.

Rita Gravina

Seminario party
Le radici storiche della «mucca pazza».
L'evoluzione dell'agricoltura europea in età contemporanea.
Roma, 7 marzo 2001

All'interno dell'iniziativa «Incontri romani» l'Imes ha inaugurato nel mese di marzo, presso la sede romana dell'Istituto, un ciclo di Se-

minari party, inserendo questo tradizionale momento di discussione, confronto e approfondimento, in un clima di cordialità conviviale caratterizzato da un breve rinfresco.

Ha aperto la discussione Piero Bevilacqua, secondo il quale il fenomeno della «mucca pazza», del «pollo alla diossina» che ha tenuto in allarme l'opinione pubblica europea non è un episodio di frode alimentare. Al contrario, esso è l'esito estremo delle trasformazioni tecniche ed economiche che hanno investito l'agricoltura europea negli ultimi due secoli. Una sempre più spinta specializzazione, ha separato la zootecnica dall'agricoltura e ha fatto dell'allevamento una sorta di fabbrica fordista per la produzione di carne e latte. L'ubbidienza al mercato come unico criterio di regolazione sociale ha portato a una sempre più spinta artificializzazione dell'agricoltura (e della zootecnica) con prodotti sempre più scadenti e organoletticamente inquinati, generati in un ambiente sempre più degradato dalla chimica. Hanno partecipato alla discussione: Carla Ravaoli, Sergio Garavini, Rita Gravina, Michele De Benedictis e Sergio Raimondo.

M. Pamela Catalano

Seminario
Lo sviluppo del mezzogiorno
 Catania 9 aprile 2001

Pare che ci sia un mezzogiorno diverso, lontano dall'iconografia tradizionale. Dicono lo accarezzano l'alito di un nuovo scirocco, che ne libera l'immagine dalla polvere di gesso da tempo depositatavi; ne restituisce le sfumature cromatiche, ne evidenzia le contraddizioni vitali. Rende giustizia all'idea di un dinamismo a lungo negato

Pare che ci sia un mezzogiorno vivace, che progredisce, che scopre al suo interno nuove capacità di sviluppo. Ne hanno raccontato le ragioni e le prospettive per il futuro alcuni studiosi, provenienti da ambiti di formazione e di interessi differenti. Riunitisi a Catania il nove aprile di quest'anno, intorno ad un tema dal titolo eloquente: *Lo Sviluppo del mezzogiorno*.

La tavola rotonda è stata organizzata dall'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali della Sicilia (Imes-Sicilia), con la collaborazione del dipartimento di Analisi dei Processi Politici Sociali e Istituzionali (DAPPSI) e del Centro di Orientamento e Formazione (COF) dell'Uni-

versità di Catania. Vi hanno partecipato storici come Lea D'Antone dell'Università «La Sapienza»; economisti come Gianfranco Viesti e Mario Centorrino; tecnici dello sviluppo come Renato Scognamiglio, a capo del dipartimento delle Politiche di Sviluppo del Ministero del Tesoro. Tutti, ognuno dalla diversa prospettiva legata al proprio campo di ricerca, hanno provato a ragionare sulle opportunità e sui risultati già reali che offre il meridione da un punto di vista economico.

Si è provato a tracciare un altro orizzonte, rispetto a quello deducibile dal rosario dei luoghi comuni, per lo sviluppo del mezzogiorno. Punto di partenza del dibattito era stato il libro di Viesti, *Come nascono i distretti industriali*, presentato la mattina: era emersa, dal confronto con l'autore e ed altri esperti del campo economico e aziendale, una geografia industriale del Sud diversa da quella sintetizzata dalla metafora delle «cattedrali nel deserto». Una geografia, al contrario, pullulante di realtà industriali piccole, medie, grandi strettamente connesse da vincoli sociali, economici e culturali con il lembo territoriale all'interno del quale operano. Il mezzogiorno dei distretti industriali, appunto.

Da qui, si è discusso sulle ulteriori prospettive di sviluppo pensabili per il meridione. Renato Scognamiglio ha illustrato le politiche attuate dal Ministero del Tesoro nella passata legislatura per favorire il consolidamento di alcune, inequivocabili linee di tendenza dirette verso la capillare industrializzazione delle regioni meridionali italiane. Viesti ha riproposto - con il conforto di dati e numeri - la presenza, in queste regioni, di una fitta rete di insediamenti produttivi, legati al territorio.

A fare da cornice all'analisi degli economisti ha provato Lea D'Antone che, da un punto di vista storico, ha sfatato il mito di un mezzogiorno perennemente in debito di ossigeno rispetto alle naturali vocazioni alla crescita del Nord Italia. Con una puntuale ricostruzione storica, la D'Antone ha ricostruito per linee generali l'andamento delle tendenze economiche del mezzogiorno, dall'Unità agli anni più recenti. Ha isolato fasi positive e fasi negative: ha sottolineato l'infondatezza di un ragionamento che mira a individuare nelle fasi segnate dal ristagno produttivo e dall'indiscriminata partecipazione statale quelle più atte a definire emblematicamente la fisionomia economica del Sud. Esse, certo vi furono: ma furono, all'interno di un percorso comunque indirizzato verso uno sviluppo industriale, elementi di patologia momentanea. Mai assunsero il carattere sistematico di una fisiologia.

Non è mancato, in un dibattito che poteva correre il rischio di trasformarsi o di essere recepito come un'autoc elebrazione del mezzogiorno e delle nuove potenzialità economiche, una voce di dissenso. O di dubbio, per lo meno. Francesco Garufi, sindacalista della Came-

ra del Lavoro di Catania, concludendo con le sue riflessioni il giro degli interventi, ha invitato a non lasciarsi irretire dall'algebra rassicurante degli indicatori economici. Ha riportato l'attenzione sui costi sociali - e umani, quindi - che si possono nascondere dietro l'entusiasmo dei numeri, dietro il velo di Maya di formule dal suono seducente come «boom», «ripresa». Un intervento, quello di Garufi, teso ad aggiungere una prospettiva, spesso taciuta, al tema della tavola rotonda. Utile ad evitare che si scivoli, impercettibilmente, dal mito dell'arretratezza economica a quello - altrettanto infondato - di una nuova età dell'oro. «Sviluppo del Mezzogiorno» sì, ha ricordato il sindacalista: ma per tutti.

Fabio Gallina

Seminario party
Il ponte sullo stretto
 Roma, 16 maggio 2001

La recente decisione del governo uscente di realizzare il ponte sullo Stretto di Messina, non poteva non suscitare il massimo interesse del nostro Istituto, sia per la centralità che il problema delle infrastrutture di trasporto occupa nella storia delle regioni meridionali, sia per il carattere innovativo del metodo adottato. Si tratta infatti di un'opera impegnativa non tanto sotto il profilo del costo, quanto sotto quello dei diversi impatti che la sua attuazione comporta. I ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro hanno affidato, in seguito a gara, ad un *advisor* lo studio degli aspetti tecnici delle problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima. Tale studio ha messo a confronto vantaggi e svantaggi derivati dalla soluzione «ponte» e dalla alternativa soluzione di tipo multimodale, e ha comunque sottolineato l'urgenza di una soluzione alle gravi strozzature determinate dall'attuale sistema di collegamenti.

Ha aperto e coordinato la discussione Piero Bevilacqua. Dopo una breve introduzione di Lea D'Antone sono stati invitati a svolgere le relazioni gli esperti che hanno svolto lo studio per l'*advisor*, Lanfranco Senn, Agostino Nuzzolo e Franco Karrer che hanno trattato i temi: *L'impatto sull'economia e il problema della criminalità*, *L'impatto sul sistema dei trasporti*, e *L'impatto ambientale*. I relatori hanno illustrato con ricchezza di documentazione le ragioni a favore della rea-

lizzazione dell'opera, mentre i *discussants* e alcuni intervenuti hanno sollevato obiezioni sulla validità dello studio riguardo al criterio «costi-benefici» (Marco Ponti, Ada Becchi, Stefano Lo Faso), o sottolineato gli effetti negativi della costruzione del ponte sul territorio interessato (Grazia Francescato, Osvaldo Pieroni). Un forte richiamo al carattere innovativo della procedura e del metodo adottati è venuto dagli interventi di Fabrizio Barca e Gaetano Fontata, autori, in rappresentanza del Tesoro e dei Lavori Pubblici, della relazione di accompagnamento allo studio dell'*advisor*. Sul tema è previsto un numero monografico di «Meridiana».

Lucilla Lucchese

Master in sviluppo sostenibile

Nell'ambito della collaborazione avviata fra il ministero dell'Ambiente - Servizio Sviluppo Sostenibile e l'Università di Teramo - Dipartimento di Storia e Critica della Politica, l'Imes ha promosso l'organizzazione di un master in Sviluppo Sostenibile. Il master ha realizzato un doppio obiettivo: quello di offrire a un gruppo di giovani una formazione sul tema del rapporto tra uso delle risorse naturali e umane, sviluppo produttivo ed economico e tutela degli ecosistemi e del paesaggio; quello di selezionare ulteriormente, tra questi giovani, cinque idonei che parteciperanno ad uno *stage* formativo presso lo stesso Servizio Sostenibile del ministero dell'Ambiente. I cinque selezionati beneficeranno di una borsa annuale di trentasei milioni di lire.

In tal senso, obiettivo del master è stato quello di offrire una conoscenza globale delle questioni relative allo studio del territorio e dell'ambiente; dei problemi derivanti dall'utilizzo delle risorse naturali e dall'impatto umano sugli ecosistemi; degli strumenti giuridici ed economici di misurazione dell'impatto ambientale e di quelli utilizzati nella tutela del patrimonio naturale, nell'ambito di un rapporto corretto con lo sviluppo industriale, agricolo, infrastrutturale, urbano; delle grandi questioni politiche ed economiche internazionali e dei possibili scenari futuri. Il master è stato così orientato in modo particolare verso la conoscenza degli aspetti storico-naturalistici, economici e giuridici dello sviluppo sostenibile.

Sul piano della struttura organizzativa, il master è stato articolato in 300 ore complessive, divise tra 100 ore di lezioni frontali, 50 ore di

seminari, 150 ore dei tre gruppi di studio (naturalistico, giuridico, economico), con uno svolgimento compreso tra maggio e luglio. Per la valutazione finale si terrà conto, oltre che dell'esito di un colloquio, di due elaborati preparati dai partecipanti sotto la guida di tutors, uno di approfondimento dei contenuti delle lezioni e dei seminari, l'altro, di carattere progettuale, finalizzato a mettere in luce le capacità individuali di applicare gli strumenti operativi acquisiti.

Il carattere fortemente interdisciplinare della sua struttura formativa – a cavallo tra storia, economia, diritto, scienze naturali, antropologia – fa di questo master una esperienza rara nel suo genere in Italia. Una natura interdisciplinare che emerge con evidenza dal programma degli incontri, tenuti da docenti ed esperti degli specifici settori presi in esame.

Lezioni

Elementi introduttivi

Piero Bevilacqua

Precedenti storici e prospettive dello sviluppo sostenibile

Gabriella Corona

Sostenibilità e storia. Le implicazioni storiografiche di un concetto

Franco Cassano

Il concetto di sviluppo sostenibile

Pierfrancesco Ungari

Il diritto dell'ambiente

Sviluppo economico e compatibilità ambientale

Maria Rosa Vittadini

L'impatto ambientale delle infrastrutture e dei trasporti. La Valutazione di Impatto Ambientale

Pierfrancesco Ungari

Diritto e ambiente: gli strumenti giuridici. La legislazione italiana e comunitaria

Marina Penna

L'inquinamento degli agglomerati urbani

Oliviero Montanaro

La metodologia della programmazione concertata nella definizione delle politiche di sviluppo economico

Alessandra Boggia

La riforma della gestione dei rifiuti urbani

Mauro Rotatori

Ambiente e industria. Nuovi rischi e tecnologie a tutela

Carlo Zaghi

Agricoltura e sviluppo sostenibile

Strumenti economici e modelli di sviluppo sostenibile

Maurizio Franzini

Strumenti economici per l'ambiente

Marcello Basili

Modelli di sviluppo sostenibile

Maria Prezioso

Valutazione economica dell'impatto ambientale

Simone Misiani

I fondi strutturali europei e la nuova programmazione economica

Domenico Cersosimo

Programmazione dello sviluppo decentrata e concertata

Wolfgang Sachs

Prospettive mondiali e accordi internazionali per l'ambiente

Seminari

Il ponte sullo Stretto

Fabrizio Barca, Ada Becchi, Francesco Benigno, Piero Bevilacqua, Domenico Cersosimo, Lea D'Antone, Rosa Filippini, Gaetano Fontana, Franco Karrer, Velia Leone, Agostino Nuzzolo, Silvio Pancheri, Osvaldo Pieroni, Marco Ponti, Laura Raimondo, Lanfranco Senn, Carlo Trigilia, Gianfranco Viesti

Uso del territorio e delle risorse

Stefania Barca, Sergio Raimondo

Pianificazione, gestione delle acque e sviluppo locale

Bernardo De Bernardinis, Giuseppe Gavioli, Maurizio Zandri

Lettura delle carte territoriali

Monika Pelz, Gilmo Vianello

Antropologia e territorio

Maria Minicuci, Dino Palumbo, Valeria Siniscalchi

Lo sviluppo adriatico

Carlo Carboni, Adolfo Pepe